

Luis Fayad*
Dalla narrativa urbana agli innesti socioculturali
Presentazione

Martha L. Canfield

Università di Firenze (<martha.canfield@unifi.it>)

Abstract

The article looks at Luis Fayad's novel *La caída de los puntos cardinales* (2000) in order to foreground the influence of Arabic on the Colombian author whose grandparents were Lebanese. Born in Bogotá in 1945, Fayad published the novel after being identified as one of the first Colombian novelists dealing with urban literature. It represents a change of direction in his career, as Fayad narrates the entire life of six main characters, four men and two women, who decide to leave Lebanon and migrate to South America, ending up in Colombia. The analysis will focus on the importance of the circulation of the book in Italy by virtue of issues of intercultural exchange embedded in the novel. *La caída de los puntos cardinales* mixes Arabic tradition and Colombian customs; in the novel, Fayad achieves a cross-cultural story that may provide a successful model of integration. The Spanish-Italian translation and a critical approach to the language used by the novelist and employed by the translator will complete the essay.

Keywords: Fayad, Arab, migration, Colombia, interculture

Luis Fayad nasce nel 1945 a Bogotá, in Colombia. Giornalista fin da giovanissimo, ben presto si dedica anche a scrivere sceneggiature per il teatro, la televisione e la radio. Studia sociologia alla Universidad Nacional de Colombia e contemporaneamente scopre la passione per i racconti che non l'abbandonerà mai, come testimoniano le varie raccolte pubblicate: *Los sonidos del fuego* (1968), *Olor de lluvia* (1974), *Una lección de la vida* (1984), *La carta del futuro* (1993), *El regreso de los ecos* (1993), *Un espejo después* (1995).

Nel 1975 si trasferisce a Parigi, con la voglia di viaggiare e di lavorare in ambienti artistici. Continua a frequentare corsi all'Università, scrive, si perfeziona. Da Parigi si sposta a Stoccolma e da Stoccolma in Spagna, dove pubblica il suo primo romanzo, *Los parientes de Ester* (1978), che focalizza con

grande efficacia la vita quotidiana del ceto medio della capitale colombiana; il romanzo viene immediatamente molto apprezzato dalla critica. In seguito si dedica a tradurre dal francese.

Dal 1986 risiede in Germania, a Berlino, dove continua a scrivere per giornali nazionali ed esteri, a lavorare come traduttore dal tedesco in spagnolo e a dare letture e conferenze. Proprio in questa città alcune delle sue certezze entrano in crisi e il senso di ricerca che ne consegue lo porta a riscoprire il lato mediorientale della sua personalità (come uomo e come scrittore) a cui scarsamente aveva dato peso in precedenza. La presenza di una grande comunità turca connotata da forti tradizioni, anche in un paese così diverso come può essere la Germania, e la sua condizione di “emigrante” colombiano di origine araba mettono Fayad nella condizione di compiere un percorso di riscoperta e di accettazione delle proprie radici, sulle tracce dei nonni libanesi, e dei vicini e dei parenti che condivisero con loro la traversata dell’Oceano. Uno studio approfondito della lingua e della letteratura araba, a cui lo scrittore si dedica con passione da molti anni ormai, sono la naturale conseguenza di questa scelta di recupero del bagaglio culturale. Con ciò Fayad sente di completare, nello stesso tempo, il suo viaggio di riscoperta di se stesso e delle radici familiari.

Los parientes de Ester, il suo primo romanzo in ordine cronologico, è pubblicato nel 1978 in Spagna dalla prestigiosa casa editrice Alfaguara di Madrid e solo successivamente esce in Colombia con un’altra prestigiosa casa editrice locale, La Oveja Negra, nel 1984. Sarà ancora rieditato dall’Università di Antioquia nel 1993. Tradotto in tedesco nel 1987 e pubblicato dalla casa editrice Lamuv Verlag GmbH con il titolo *Auskunft über Esters Verwandte*, si tratta di un romanzo urbano, in cui la città di Bogotá, la sua vita, i suoi quartieri fanno da sfondo allo sfaldarsi della classe media colombiana. I personaggi che la rappresentano appaiono persi nella ricerca di un lavoro e nell’attesa di vincere la lotteria. La morte di Ester, la veglia, il funerale con i parenti e tutto ciò che ne consegue sono il pretesto per raccontare uno spaccato di quotidianità. Fayad segue forse il modello di Tolstoj ne *La morte di Ivan Il’ič* (1886), oppure anche quello della scrittrice cilena María Luisa Bombal ne *La Amortajada* (1938, in it. *Avvolta nel sudario*); in ogni caso, non c’è dubbio che l’autore colombiano apre una strada fino a quel punto poco frequentata nel suo paese, costruendo con abilità un ambiente narrativo in cui la società bogotana può incominciare a riconoscersi.

Gli altri due romanzi di Fayad, *Compañeros de viaje* (1991) e *Testamento de un hombre de negocios* (pubblicato in Colombia nel 2004 e in Spagna nel 2008) possono essere inclusi nel panorama della narrativa urbana colombiana. *Compañeros de viaje* affronta il tema del movimento studentesco degli anni Sessanta, un tentativo fallito di cambiamento sociale e politico in Colombia. La città di Bogotá è ancora asse portante della narrazione, che si incentra sulla figura di uno studente e ne analizza passioni, tensioni e speranze. In *Testamento de*

un hombre de negocios, Fayad imposta la vicenda narrativa in Colombia tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del Novecento. Interessi, potere e conflitti s'intrecciano nella vita del protagonista, nei suoi rapporti con i membri della famiglia, con i soci dell'azienda, e con uno scrittore, che funge da voce narrante. Anche qui sono da considerare la sorvegliata struttura narrativa, oltre che il ritratto che viene fuori della classe media colombiana.

1. La caída de los puntos cardinales

La caída de los puntos cardinales (Il crollo dei punti cardinali), uscito nel 2000 con Planeta Colombiana di Bogotá, è l'unico romanzo di Fayad in cui sia la Colombia sia la città di Bogotá perdono il ruolo centrale nella narrazione. Racconta la vicenda di sei personaggi che, sul finire dell'Ottocento, lasciano il Libano alla volta dell'America Latina. Lo sbarco per qualcuno di loro era inizialmente previsto in Cile, ma una partita a carte, in cui la posta in gioco arriva ad essere molto più che semplice denaro, cambia programmi e rotte. Tra i flash back volti a ricostruire il passato libanese e il resoconto della traversata in nave, il romanzo scivola con la velocità di un unico piano sequenza fino alla sua parte più essenziale, l'arrivo dei "turchi" (erroneamente chiamati così perché in possesso di documenti dell'Impero Ottomano) in Colombia e il loro rapido e successivo inserimento nel contesto socio culturale (e addirittura politico) colombiano. Ciascuno lo farà a modo suo però, nel rispetto delle differenze di pensiero, di credo religioso, di esperienza e di cultura.

Seguiamo così i personaggi di Fayad dalla prima giovinezza alla morte, passando attraverso tutte le fasi della loro vita sociale, politica e umana. Pagina dopo pagina assaporiamo le passioni che li muovono, il tema del viaggio, la nostalgia per il paese natale, le tradizioni, la lingua, l'educazione dei figli, il rapporto con i nipoti, gli affari, le relazioni con chi è rimasto in Libano e con chi si trova in Colombia, sia esso "turco" o bogotano.

Fayad amalgama bene le sue radici arabe, la sua realtà di scrittore colombiano e una ricerca storiografica approfondita. Nel romanzo, infatti, accadimenti politici reali e vicende storiche sono messe in risalto a tal punto da poter contestualizzare temporalmente i singoli episodi in cui agiscono i personaggi. Vengono attraversati circa cento anni di storia colombiana e libanese e gli eventi che accadono nel corso degli anni sono anche uno specchio della realtà attuale dei paesi coinvolti.

Allo stesso modo, *La caída de los puntos cardinales* presenta richiami e riferimenti alla letteratura ispanoamericana, da *Cent'anni di solitudine* (1967) di García Márquez a *Pedro Páramo* (1955) di Juan Rulfo, alla letteratura classica araba, alle *Mille e una notte*, alla poesia preislamica e ai racconti sufi. Inoltre nella narrazione si percepisce l'influenza di tutte quelle conoscenze e testimonianze che sono state trasmesse a Fayad dalla comunità araba, prima a Bogotá, e poi a Berlino.

Dal punto di vista strutturale, il romanzo, lungo trecentoventidue pagine, si presenta diviso in tre parti, ognuna delle quali formata da diciotto capitoli. La prima parte corrisponde alla gioventù dei protagonisti, la seconda all'età adulta, la terza alla vecchiaia e alla morte. Dal punto di vista linguistico, Fayad cerca, per quanto gli sia possibile, di utilizzare una struttura sintattica somigliante a quella araba, ricorrendo per esempio a vocativi di gusto arabo e non esistenti affatto nelle lingue neolatine, e le scelte lessicali dei protagonisti si adeguano, col passare degli anni, alle distinte situazioni socio-culturali e politiche vissute.

2. *L'importanza del libro in Italia*

La caída de los puntos cardinales s'interroga sulle emozioni e sulle sensazioni degli emigranti in genere e degli immigrati arabi in particolare. Come altri autori di più o meno lontana origine siro-libanese o palestinese, Fayad porta alla luce un fenomeno migratorio difficilmente analizzato in Europa ma già conosciuto attraverso alcune delle pagine più belle della letteratura ispanoamericana. Dei "turchi", infatti, parlano Gabriel García Márquez, José Martí, Isabel Allende, Carlos Fuentes, Santiago Gamboa, Álvaro Mutis e tanti altri scrittori. Occorre anche ricordare che dal punto di vista letterario molti sono stati i discendenti di "turchi" che hanno prestato la loro voce e la loro penna alla letteratura latinoamericana. Per fare qualche esempio: i cileni Walter Garib, Mahfud Massis, Benedicto Chuaqui, Matías Rafide, Naín Nomez e Jessica Atal; gli argentini Jorge Isaías e Miguel Oscar Menassa; il venezuelano Hernando Track, oggi molto considerato e studiato in Venezuela; i colombiani Meira Delmar, Giovanni Quessep e Jorge García Usta, pluripremiati e immancabili nelle antologie locali e continentali.

Fayad offre anche un'immagine della Colombia diversa da quella comunemente conosciuta in Europa. Nell'era post 11 settembre, nell'era della fobia islamica, nell'era di Al Qaeda e dell'assioma che associa la Colombia a tutti i conflitti che la stanno lacerando da decenni (narcotraffico, guerriglia, cocaina, povertà etc.), *La caída de los puntos cardinales* narra una storia che forse non farà audience al telegiornale, ma che il lettore sensibile potrebbe apprezzare e gradire. Il romanzo, andando contro tanti luoghi comuni e pregiudizi diffusi, descrive dal punto di vista di un diretto protagonista l'effettiva configurazione di qualcosa che oggi a volte può sembrare un'utopia: una società multietnica e multiculturale, capace di accettare l'alterità, il dialogo delle tradizioni e il rispetto reciproco. Nelle storie di Fayad (come nella vita dei suoi antenati e di lui stesso), due culture all'apparenza molto diverse entrano in contatto, si confrontano e si integrano, creando un panorama migliore, fatto di paesaggi e di sentimenti multipli.

Luis Fayad
*La caída de los puntos cardinales*¹
 Il crollo dei punti cardinali
 Capitoli 16, 17, 18

Traduzione italiana di Giulia Spagnesi²

Capítulo 16

Al descender del barco Yanira se quejó del calor y preguntó si aquí los veranos eran siempre como esa cortina de fuego. De paso manifestó su inconformidad por interrupción de la travesía. Pero ella misma había insinuado la necesidad o el capricho de recuperar el dinero, aunque no supiera lo que era mejor deplorar. La intención de desembarcar era incierta la noche anterior y quedó confirmada antes de retirarse cada uno a su camarote. Jalil estuvo dispuesto a darle el desquite a Dahmar y continuar la partida en el puerto colombiano, y sólo le puso objeción a las cartas marcadas por el uso. Al día siguiente él mismo se dirigió al contraestre y se proveyó de tres barajas nuevas y apareció otra vez ante Dahmar para demostrar que sostenía su palabra. Unas horas antes del arribo, Dahmar le comunicó al capitán la decisión de concluir el viaje en el puerto colombiano.

- ¿A pesar de la guerra? - le preguntó el capitán y como respuesta vio su resignación por no poder eludir la casualidad. Yanira se quejó de no haber sido consultada y Dahmar le devolvió la queja como si él se sintiera forzado a quedarse.

- Tú misma insististe en seguir la partida, y no encuentro la diferencia entre bajarnos aquí y viajar adonde desconocemos igual.

- La diferencia está en mí. Si nos quedamos voy a sentir que me resistí a la altanería de Hassana y que fui menos sencilla que ella.

Dahmar no comprendió y Yanira debió contarle de los reproches de Hassana por el desquite que Jalil Kadalani le concedió a él. Dahmar la miró con desagradable sorpresa.

Capitolo 16

Quando scese dalla nave, Yanira si lamentò per il caldo e domandò se lì le estati fossero sempre come quella cortina di fuoco. Manifestò brevemente la sua contrarietà all'interruzione della traversata. Ma era stata proprio lei ad insinuare la necessità o il capriccio di recuperare il denaro, anche se non sapeva per cosa fosse meglio protestare. La notte precedente la decisione di sbarcare era ancora incerta e fu presa prima che ciascuno si ritirasse nella propria cabina. Khalil era disposto a dare la rivincita a Dahmar e a continuare la partita nel porto colombiano, obiettò solamente sulle carte consumate dall'usura. Il giorno seguente lui stesso si diresse dal nostromo, si procurò tre mazzi di carte nuove e si presentò nuovamente a Dahmar, per dimostrarli che avrebbe mantenuto la sua parola. Qualche ora prima di arrivare, Dahmar comunicò al capitano la decisione di concludere il suo viaggio nel porto colombiano.

- Nonostante la guerra? - gli chiese il capitano e, come risposta, vide la sua rassegnazione per non poter eludere il caso. Yanira si lamentò di non essere stata consultata e Dahmar le rispose con altre lamentele come se si sentisse obbligato a rimanere.

- Tu stessa hai insistito perché la partita continuasse, e io non vedo la differenza tra sbarcare qui e viaggiare fino ad un altro posto ugualmente sconosciuto.

- La differenza sta dentro di me. Se rimanesimo sentirei di non aver resistito all'arroganza di Hassana e di esser stata meno semplice di lei.

Dahmar non capì e Yanira dovette raccontargli dei rimproveri di Hassana per la rivincita che Khalil Kadalani gli aveva concesso. Dahmar la guardò con sgradevole sorpresa.

- En los últimos días has hablado de juego más que los tahúres de Beirut.

- Eso me avergüenza menos que haberle dado gusto a la grosería de Hassana. Ahora estoy a la par.

- El remedio que tratas de ponerle es peor. Le darás más gusto si se entera que obras por no darle gusto.

- No me digas que resuelves quedarte por mí.

- Nos quedamos porque ya llegamos.

Los dos se reunieron en la borda con los pasajeros que a lo lejos intentaban distinguir la costa. Yanira llevaba una blusa blanca con bordados cerrada en el cuello y una falda larga que no se distinguía de las faldas de las mujeres que vieron luego en el lugar. Se distinguía por el bolso de tela tramado con hilos de colores que le servía de equipaje de mano. Dahmar iba con una camisa blanca de seda y un pantalón de tela fina de corte europeo adquiridos a su paso por Marsella. Sus paisanos quisieron bajar juntos por la pasarela y de todas maneras al final, cuando tocaron tierra, los hicieron formarse en grupo. El agente de aduanas anunció con tono alegre que los extranjeros debían apartarse unos pasos, entre ellos los turcos. Dahmar les tradujo la orden a sus paisanos y el más joven, de unos dieciocho años, se sintió maltratado.

- ¿Turcos? - se preguntó y se dirigió a Dahmar - Dile quiénes somos.

- Aquí somos turcos - dijo Dahmar.

Por las cartas que llegaban al Líbano sabían que en ese lado les daban ese nombre por cargar el pasaporte de las autoridades turcas.

- Pensar que mi padre estuvo preso por culpa de los turcos - dijo el que se sentía maltratado -, y ahora me llaman turco.

Se colocaron en grupo a la sombra de un toldo de frutas y observaron las operaciones para la escala del barco. También observaron atentos por si oían los estallidos o veían algún otro indicio de la guerra, pero a su alrededor sólo pasaban hombres que ofrecían sus servicios de maleteros, unos con la piel color trigueño y otros más oscuros, niños que se prestaban como cargadores y anunciadores de albergues. Yanira volvió a quejarse del calor y preguntó si aquí los veranos quemaban siempre

- In questi ultimi giorni hai parlato di gioco più dei bari di Beirut.

- Questo mi fa vergognare meno che se avessi dato soddisfazione alla maleducazione di Hassana. Adesso siamo pari.

- Il rimedio che cerchi di dare è peggiore. Le darai ancora più soddisfazione se scopre che ti comporti in modo da non darle soddisfazione.

- Non mi dire che hai deciso di fermarti per me.

- Ci fermiamo perché siamo già arrivati.

I due si riunirono in coperta con gli altri passeggeri che stavano cercando di vedere la costa. Yanira aveva una maglia bianca ricamata chiusa al collo e una gonna lunga non molto diversa da quelle delle donne che in seguito avrebbero visto sul posto. Era riconoscibile per la borsa di tela, tessuta con fili colorati, che le serviva come bagaglio a mano. Dahmar aveva una camicia bianca di seta e un paio di pantaloni di tessuto leggero, di taglio europeo, che aveva comprato durante la tappa a Marsiglia. I loro compaesani vollero scendere tutti insieme dalla passerella e, ad ogni modo, alla fine, non appena toccarono terra, fecero formare loro un gruppo. L'agente della dogana annunciò in tono allegro che gli stranieri dovevano allontanarsi di qualche passo, e fra di loro anche i turchi. Dahmar tradusse gli ordini ai suoi compaesani e il più giovane di loro, sui diciotto anni, si sentì maltratato.

- Turchi? - si domandò e si rivolse a Dahmar - Digli chi siamo.

- Qui siamo turchi - disse Dahmar.

Dalle lettere che arrivavano in Libano si sapeva che in quel lato del mondo attribuivano loro quel nome perché portavano con sé il passaporto dell'autorità turca.

- E pensare che mio padre è stato prigioniero a causa dei turchi... - disse quello che si sentiva maltratato - E ora mi chiamano turco.

Si misero in gruppo sotto l'ombra di un chiosco di frutta e osservarono le operazioni di sbarco. Ossevarono attenti anche per capire se si sentivano degli spari o se si vedeva qualche altro indizio della guerra, ma intorno a loro passavano soltanto uomini che si offrivano come facchini, qualcuno con la pelle color del grano, qualcun altro più scuro, e bambini che si prestavano come scaricatori e che annunciavano gli hotel. Yanira tornò a lamentarsi del caldo e domandò se là le estati bruciassero così

con la misma desconsideración. Dahmar la tenía tomada de un brazo y la acercó para explicarle que en el trópico no había estaciones y que el clima se mantenía igual cada día.

Las autoridades llevaron aparte a los pasajeros que concluían el viaje en el puerto. Los demás extranjeros salieron primero de la oficina de inmigración, mientras los Abderrahud, los Kadalani e Muhamed debieron contestar algunas preguntas. Yanira y Hassana esperaron sentadas y los otros de pie, cerca a la pared, con los pasaportes en la mano. Frente a ellos había un oficial en mangas de camisa sentado tras un escritorio. Tenía una gorra azul echada hacia atrás, de cuyos bordes salían unos mechones negros y ensortijados. Su piel revelaba haber sido más blanca de lo tostada que se le veía ahora por el sol y se le notaba igual de mortificado por el calor que recalentaba el cuarto y que un ventilador en el techo lograba apenas mitigar. Se quedó mirándolos y sin ser hostil fue autoritario al pedirles que se acercaran. Ellos obedecieron en grupo. Él les pidió la identificación y los justificantes de lo que venían a hacer. Estaba acostumbrado a entenderse a señas con los extranjeros de otras lenguas y no era necesario traducir, pero Dahmar se encargó de hacerlo y los demás entregaron los pasaportes. Mostraron el dinero y Dahmar adjuntó los recibos de la mercancía que debía llegarle de Europa. El oficial los estudió y contó el dinero y no pareció satisfecho.

- Ustedes vienen de lejos y uno nunca sabe quiénes son - dijo, se echó hacia atrás en el asiento y los contempló para ver su reacción. Les contó que algunos no podían respaldar su entrada y uno que otro se les colaba sin permiso.

Hizo una pausa y Dahmar tradujo sus palabras. Los otros no supieron si el oficial se refería a ellos. Muhamed le susurró a Dahmar:

- Dile que no somos lo que dice ahí.

- ¿Por qué protesta ese joven? - preguntó el oficial. Dahmar iba a traducir pero Muhamed mismo lo hizo. El oficial levantó el pasaporte - Aquí consta lo que eres, y si lo contradices, yo considero falso ese documento.

Señaló a Yanira y preguntó:

sconsideratamente. Dahmar le dava il braccio e se la avvicinò per spiegarle che al tropico non esistevano le stagioni e che il clima si manteneva sempre uguale tutti i giorni.

Le autorità portarono da un'altra parte i passeggeri che concludevano il viaggio in quel porto. Gli altri stranieri uscirono per primi dall'ufficio immigrazione, mentre gli Abderrahud, i Kadalani e Muhamed dovettero rispondere ad alcune domande. Yanira e Hassana aspettarono sedute, gli altri rimasero in piedi vicino alla parete, con il passaporto in mano. Davanti a loro c'era un ufficiale in maniche di camicia seduto dietro a una scrivania. Aveva un cappello azzurro rivolto all'indietro, dai cui bordi spuntavano delle ciocche nere e crespe. La sua pelle rivelava di essere stata molto più chiara e non sempre tostata dal sole come la si vedeva adesso e anch'egli sembrava mortificato dal calore che arroventava la stanza e che un ventilatore sul soffitto riusciva a mala pena a mitigare. Rimase a guardarli, poi, senza essere ostile, divenne autoritario nel chiedere loro di avvicinarsi. Obbedirono in gruppo. L'ufficiale chiese loro di identificarsi e di dire la motivazione del viaggio. Era abituato a intendersi a gesti con gli stranieri che parlavano altre lingue e non c'era bisogno di tradurre, tuttavia Dahmar si incaricò di farlo e gli altri consegnarono i passaporti. Mostarono i soldi e Dahmar aggiunse le ricevute della merce che avrebbe ricevuto dall'Europa. L'ufficiale li studiò, contò i soldi e non parve soddisfatto.

- Voi venite da così lontano e non si sa mai chi siete - disse e si spinse indietro sulla sedia per osservare le loro reazioni. Raccontò che alcuni non erano in grado di garantire economicamente il loro ingresso e qualcuno si intrufolava sempre senza permesso.

Fece una pausa e Dahmar tradusse le sue parole. Gli altri non sapevano se l'ufficiale si stesse riferendo a loro. Muhamed sussurrò a Dahmar:

- Digli che non siamo quello che è riportato lì.

- Perché protesta quel giovane? - domandò l'ufficiale. Dahmar stava per tradurre quando Muhamed stesso lo fece. L'ufficiale mostrò il passaporto - Questo attesta ciò che sei e se lo contraddici considererò questo documento falso.

Indicò Yanira e domandò:

- ¿Dónde están los padres de esa niña?
¿O al menos el permiso para viajar sola?

Nadie comprendía el acoso o la diversión del oficial. Dahmar le contestó que era su esposa. El oficial lo miró con fingida malicia.

- A mí no me consta que a este respecto ustedes no digan la verdad, pero a ti mismo, si no fuera por el bigote, te mandaría meter a la cárcel de menores.

Barajó los pasaportes sobre la mesa y los soltó como si no supiera qué hacer con ellos. Luego hizo una pregunta que no constaba en el interrogatorio legal pero le servía para alargar la charla.

- ¿Qué religión tienen ustedes? Ya sé que me van a decir que son cristianos aunque no sea verdad.

- ¿Y por qué no? - preguntó Dahmar. El oficial lo miró entero.

- ¿Tú me estás haciendo preguntas a mí?

Dahmar, por ver si eso ayudaba, quiso agregar que ésa es la religión de casi todos los que venían, pero al descubrir su intención el oficial se lo impidió:

- ¡No hable más por su cuenta!

Los demás miraban en intranquila espera. Las manos del oficial no se movían para poner el sello que les concedía la entrada. Hichán Kadalani y Muhamed se dijeron en secreto que ya entendían algo de castellano con las lecciones del manual. El oficial jugó otro rato con los pasaportes golpeándolos sobre la mesa y los ordenó a su lado y abrió el libro de registro de inmigración.

- Cada uno me va diciendo su nombre, letra por letra, y eso no quiere decir que se les da la entrada sino que quedan registrados en la policía.

Tuvieron alguna dificultad para transcribir la *ae* y las *úes* cerradas del árabe, que interpretaron como *oes* y *ees* en castellano, ausentes del otro idioma. El oficial hizo una pausa.

- ¿Y no viene ningún Ibrahim? Hace unos meses vinieron dos y ni siquiera se conocían entre ellos.

Dejó un silencio mientras los observaba con más atención y luego los increpó:

- ¿Y ustedes no conocerán a otro que parecía un delincuente y se nos escapó?

Dahmar empezó a traducir y el oficial lo interrumpió:

- Dove sono i genitori di questa bambina? O, per lo meno, il permesso di viaggiare da sola?

Nessuno comprendeva le accuse o il divertimento dell'ufficiale. Dahmar gli rispose che era sua moglie. L'ufficiale lo guardò con finta malizia.

- A me non interessa che rispetto a questo argomento voi non dichiariate la verità, ma, personalmente, se non fosse per i baffi, ti farei mettere in carcere minorile.

Sventagliò i passaporti sul tavolo e li lasciò andare come se non sapesse cosa farsene di loro. Poi fece una domanda che non era parte dell'interrogatorio legale ma che gli serviva per allungare il discorso.

- Di che religione siete? So già che mi direte che siete cristiani anche se non è vero.

- E perché no? - domandò Dahmar. L'ufficiale lo squadrò dall'alto in basso.

- Tu stai facendo domande a me?

Dahmar, per vedere se poteva aiutare, volle aggiungere che questa era la religione di quasi tutti quelli che arrivavano, ma non appena l'ufficiale se ne rese conto, glielo impedì:

- Non parlare più se non sei autorizzato!

Gli altri osservavano in scomoda attesa.

Le mani dell'ufficiale non si muovevano per mettere il timbro che concedeva loro il visto d'ingresso. Hichán Kadalani e Muhamed si dissero che sapevano già qualcosa di spagnolo con le lezioni del manuale. L'ufficiale giocò per un altro po' con i passaporti, sbattendoli sul tavolo poi li ordinò accanto a sé e aprì il libro dei registri dell'immigrazione.

- Ciascuno deve dirmi il suo nome, lettera per lettera, e questo non vuol dire che vi stiamo dando il visto d'ingresso, ma che sarete registrati per la polizia.

Ebbero qualche difficoltà a trascrivere le "a" e le "u" chiuse nell'arabo, che furono interpretate come "e" e "o" in spagnolo, assenti nell'altra lingua. L'ufficiale fece una pausa.

- E non c'è nessun Ibrahim? Qualche mese fa ne vennero due e non si conoscevano nemmeno fra loro.

Lasciò passare un attimo di silenzio mentre li osservava con più attenzione poi li incalzò:

- E voi non conoscerete mica un altro che somigliava a un delinquente e ci è scappato?

Dahmar iniziò a tradurre e l'ufficiale lo interruppe.

- Ya deja de hablar tanto, chico, que ni sé si estás diciendo la verdad.

Mientras adelantaban el registro se abrió la puerta con un golpe y apareció otro hombre. Era más blanco que el oficial y con el pelo liso de visos rubios.

- ¿Qué pasa aquí? - preguntó - ¿Por qué se demora tanto esta gente aquí dentro?

- Porque hay que hacerles las preguntas de rigor y no se puede ir más rápido.

- ¿Y qué es lo que falta por contestar?

- Varias preguntas - dijo el oficial que estaba tras el escritorio y continuó con el libro de registro. El de visos rubios volvió afuera. El oficial les preguntó por el motivo del viaje y por posibles parientes radicados en el lugar. Lo escribió y los miró más fijo que antes, sin tener que forzar el reflejo de amenaza:

- Si ustedes me están engañando me van a perjudicar. Pero al final es peor para ustedes.

Dahmar no se atrevió a traducir por no recibir otra censura del oficial. Hubo un silencio que hizo aumentar el calor en la oficina. El oficial se levantó y salió de detrás del escritorio.

- Me imagino que hoy se quedan en el pueblo y mañana viajan a Barranquilla - les dijo - ¿O tienen otros planes?

Dahmar negó, y le dijo al oficial que habían oído algo de una guerra.

- Han oído bien, pero aquí sólo nos llegan los ecos. La guerra es más al interior - repuso el oficial, y sin pausa volvió a los que le interesaba. Le dijo a Dahmar que les tenía el alojamiento apropiado para ellos.

- Una pensión que lleva mi mujer y ustedes van recomendados por mí. ¿Cómo te parece? Así nos conviene a todos.

Les devolvió los pasaportes, se levantó y los invitó a salir. Afuera, un poco más allá, unos niños jugaban con palos y tierra. El oficial gritó:

- ¡Poncho! - y cuando unos de los niños se acercó, el oficial le dijo que acompañara a los huéspedes a la pensión de ña Josefa. Antes de que partieran, le recomendó al niño decirle a ña Josefa que ella ya sabía, los precios eran fijos, y le pidió a Dahmar darle una propina al niño.

- Smettila di parlare così tanto, ragazzo, che non so nemmeno se stai dicendo la verità.

Mentre proseguivano con il registro si aprì la porta di colpo e apparve un altro uomo. Era più chiaro dell'ufficiale e aveva i capelli lisci come tutti i biondi.

- Che succede qui? - domandò - Perché ci mette tanto questa gente qui dentro?

- Perché bisogna fare loro le domande di rito e non si può procedere più velocemente.

- E a cosa devono ancora rispondere?

- A parecchie domande ancora - disse l'ufficiale che stava dietro la scrivania e continuò con il libro dei registri. Quello dai tratti biondi tornò fuori. L'ufficiale domandò a tutti il motivo del viaggio e i possibili parenti già radicati sul territorio. Lo scrisse e li guardò più fissamente di prima, senza dover forzare il riflesso della minaccia.

- Se mi state ingannando mi danneggerete. Ma alla fine è peggio per voi.

Dahmar non si arrischiò a tradurre per non ricevere un'altra censura da parte dell'ufficiale. Ci fu un silenzio che fece aumentare la sensazione di calore nella stanza. L'ufficiale si alzò e uscì da dietro la scrivania.

- Mi immagino che per oggi rimarrete in paese e che domani partirete per Barranquilla - disse loro - O avete altri piani?

Dahmar negò, e disse all'ufficiale che avevano sentito qualcosa a proposito di una guerra.

- Avete sentito bene, ma qui arriva solo l'eco. La guerra è più nell'interno - rispose l'ufficiale, e senza alcuna pausa tornò a quello che gli interessava. Disse a Dahmar che aveva un alloggio adatto a loro.

- Una pensione che gestisce mia moglie e voi sarete raccomandati da me. Che te ne pare? Così conviene a tutti.

Rese loro i passaporti, si alzò e li invitò a uscire. Fuori, un po' più oltre, alcuni bambini giocavano con legnetti e terra. L'ufficiale gridò:

- Poncho! - e non appena uno dei bambini gli si avvicinò, l'ufficiale gli disse di accompagnare gli ospiti alla pensione di Donna Josefa. Prima di andarsene, raccomandò al bambino di dire a Donna Josefa che lei sapeva già che i prezzi erano fissi. Poi chiese a Dahmar di dare una mancia al bambino.

Capítulo 17

Hassana no hizo caso de la incomodidad de Hichán y Jalil por el arribo del barco a un poblado descuidado, más disminuido en contraste con su largo muelle, para al día siguiente viajar treinta kilómetros en ferrocarril.

- Cargar y descargar dos veces el equipaje - dijo Hichán - o sea pagar el doble por el servicio.

Hassana repuso que a ella eso no le quitaba la alegría y se mantuvo alejada de sus quejas y por su parte no encontró ninguna. Había logrado olvidar el dinero que se jugaban al póquer entre su cuñado Jalil y Dahmar Abderrahud y sabía que en la nueva etapa del viaje no tendría que padecer, como en la travesía por mar, pensando en quién iba a quedarse con las ganancias. Ya no le importaba del juego, ni que Jalil fuera hermano de su esposo Hichán ni el tarbuch de Dahmar, y no se acordó de ellos ni del Líbano y sólo recordó los deseos que tuvo de viajar. Viajar para todo eso.

Se dirigieron a la casa de alojamiento en medio del ardor del sol, al lado de mujeres que vendían una exuberante variedad de frutas y un grupo de niños negros que los siguieron unos pasos y jugaron a su alrededor. Hassana llevaba de un lado a otro la mirada en un reconocimiento más absorto que el de los demás. Ella y los hermanos Kadalani ocuparon un solo cuarto en la pensión, amplio, ventilado y de techos altos. Se tendieron una hora larga y salieron a la estación del tren a disponer el equipaje para el día siguiente. En la calle, a Hassana se le notó el ánimo superior al de los hermanos Kadalani, sobre todo en que parecía olvidarlos a ellos dos, y en algún momento Hichán le pidió que si no iba de su brazo, al menos no diera la impresión de caminar sola. Hassana lo miró como si no creyera que le hablaban a ella y le dijo que desde que se bajó del barco se dio cuenta de que ya no estaba en el Líbano.

- Y también a mi padre le diría lo mismo, si es que viniera a romper mesas y a romperse la otra mano.

Se encontraron a los Abderrahud, con Muhamed y con el joven que se resentía cada vez que lo llamaban turco y siguieron juntos a la estación. Durante el traslado del equipaje

Capitolo 17

Hassana non fece caso all'imbarazzo di Hichan e Khalil per l'arrivo della nave in uno sciatto agglomerato di case, ulteriormente sminuito dal contrasto con il lungo pontile, per poi dover fare trenta chilometri in treno il giorno seguente.

- Caricare e scaricare due volte i bagagli - disse Hichan - ovvero pagare il doppio per il servizio.

Hassana rispose che a lei questo non toglieva l'allegria, si mantenne distante dalle lamentele e dal suo punto di vista non ne trovò da fare alcuna. Era riuscita a dimenticare i soldi che si stavano giocando a poker suo cognato Khalil e Dahmar Abderrahud e sapeva che nella nuova tappa del viaggio non avrebbe dovuto soffrire, come era accaduto durante la traversata in mare, pensando a chi si prendeva le vincite. Non le importava più nulla del gioco, né del fatto che Khalil fosse il fratello di suo marito Hichan, e tantomeno del tarboosh³ di Dahmar. Non si ricordava né di loro né del Libano, si ricordava soltanto del desiderio di viaggiare. Viaggiare per tutto questo.

Si diressero verso l'alloggio sotto l'ardore del sole, in mezzo a donne che vendevano un'esuberante varietà di frutta, e a un gruppo di bambini neri che li avevano seguiti per qualche passo e giocavano intorno a loro. Hassana spostava lo sguardo da un lato all'altro in uno stato di ricognizione più assorto rispetto agli altri. Lei e i fratelli Khadalani occuparono solo una stanza della pensione, ampia, ventilata e con il soffitto alto. Si distesero per un'ora abbondante, poi uscirono e andarono alla stazione del treno per disporre i bagagli per il giorno successivo. Per la strada si notò che lo stato d'animo di Hassana era migliore di quello dei fratelli Khadalani, soprattutto perché sembrava che si dimenticasse di loro due, e a momenti Hichan le chiese di non dare l'impressione di camminare da sola, anche se non gli dava il braccio. Hassana lo guardò come se non credesse che stesse parlando con lei. Gli disse che da quando era scesa dalla nave si era resa conto di non essere più in Libano.

- E direi lo stesso anche a mio padre, anche se venisse qui a rompere tavoli e a spaccarsi l'altra mano.

Incontrarono gli Abderrahud, con Muhamed e con il giovane che se la prendeva tutte le volte che lo chiamavano turco. Proseguirono verso la stazione. Durante lo spostamento dei bagagli

Hassana vigiló la preocupación de Yanira por el acarreo de un enorme baúl forrado en metal negro y remachado con clavos de bronce. Yanira impidió los desplazamientos rudos de los cargadores y Hassana la oyó decir que el baúl contenía piezas de vajilla de más de cien años. Hassana se apoyó en Hichán y se acercó a su oído.

- Querrá decir diez años - le susurró -, y no me parece buena idea venir a cuidar loza.

Hichán no contestó y recordó que en alguna parte de su equipaje él traía una aceitera de cristal tan delicada como la loza, con la que tres generaciones habían rociado el kibbe crudo en la mesa. De la estación fueron a buscar a los paisanos que seguirían el viaje a otros países y al anochecer celebraron la despedida en un toldo al lado del muelle, iluminado por lámparas de kerosén, frente a las olas del mar. Había pocos clientes, hombres todos, en camisa de manga corta y con los botones del pecho sueltos. Dos de ellos se disputaban la palabra para contar una historia y todos bebían ron en vasos pequeños, dando sorbos cortos y continuos. Varios niños rondaban cerca, jugaban a perseguirse y se reían cada vez que alguno se caía al suelo. A lo lejos, en el mar, se divisaban las luces regadas de las piraguas de los pescadores. Una mujer y un niño atendían el toldo. Los dos sirvieron en su mesa y en la de otros clientes un plato de pescado frito acompañados de unos trozos blancos, cortados en diferentes tamaños, bulbosos, dorados en las orillas por el aceite. Uno de los clientes, al percatarse de la curiosidad de ellos por la guarnición, se ladeó de su asiento para decirles que eso se llamaba yuca y les anunció que era muy rica.

- Yuca - repitió Hassana, tomó un trozo con la mano, lo mordió y lo saboreó - Muy rica y deliciosa.

Sus paisanos se sorprendieron de oírle palabras en castellano.

- ¿Cuándo las aprendiste? - le preguntó Hichán en un árabe precipitado por la admiración.

Hassana rió, esparciendo su alegría por el toldo:

- En el barco - contestó -, con el manual que te prestó Muhamed, y con lo que he oído aquí desde esta mañana.

Hassana osservò la preoccupazione di Yanira per il carico di un enorme baule forgiato in metallo nero e chiuso da lucchetti di bronzo. Yanira impedì alcuni grossolani movimenti che i trasportatori volevano compiere e Hassana la sentì dire che il baule conteneva pezzi di porcellana di oltre cento anni. Hassana si appoggiò a Hichan, si avvicinò al suo orecchio e gli sussurrò:

- Vorrà dire dieci anni, e non mi sembra una buona idea venire qua a conservare dei vasi.

Hichan non le rispose e si ricordò che da qualche parte, nel suo bagaglio, portava un'oliera di cristallo, delicata quanto la porcellana, con la quale tre generazioni avevano inumidito il kibbe⁴ crudo sulla tavola. Dalla stazione andarono a cercare i compaesani che avrebbero continuato il viaggio verso altri paesi e al tramonto festeggiarono l'addio in un negozio vicino al pontile, illuminato da lampade al kerosene, davanti alle onde del mare. C'erano pochi clienti, solo uomini, in camicie a maniche corte e con i bottoni sul petto aperti. Due di loro si contendevano la parola per raccontare una storia e tutti bevevano rum in piccoli bicchieri, a sorsi brevi e continui. Diversi bambini giravano nei paraggi, giocavano a rincorrersi e ridevano ogni volta che qualcuno cadeva. In lontananza, sul mare, si intravedevano le luci umide delle piroghe dei pescatori. Una donna e un bambino si occupavano del negozio. Servirono al loro tavolo e a quelli di altri clienti un piatto di pesce fritto accompagnato da alcuni pezzi bianchi, tagliati in differenti misure, bulbosi, dorati sui bordi per via dell'olio. Uno dei clienti, indovinando la loro curiosità per il contorno, sporse la sua sedia per dire loro che quella cosa si chiamava yuca⁵ e annunciò che era molto buona.

- Yuca - ripeté Hassana, prese un pezzo con la mano, lo morse e lo assaporò - Buonissima, deliciosa.

I suoi compaesani si stupirono nel sentirla pronunciare parole in spagnolo.

- Quando le hai imparate? - le domandò Hichan in un arabo precipitoso per l'ammirazione.

Hassana rise contagiando tutto il negozio con la sua allegria.

- In nave - rispose - con il manuale che ti ha prestato Muhamed, e grazie a quello che ho sentito qui da stamani.

Volvió a reír buscando camaradería en los clientes del toldo por si no la encontraba en sus paisanos. Los clientes miraron hacia ellos, atraídos por el entusiasmo de las palabras ininteligibles de Hassana. Hichán iba a interrumpirla con alguna voz que de seguro ella ya conocía y ella se adelantó:

- Yo sabía que tenía que viajar lejos.

El cliente que les dio la información de la yuca los miró más largo y se levantó y se dirigió a ellos.

- Mi nombre es José Alberto - les dijo y se les acercó un paso -. Es un placer conocerlos.

Ellos no entendieron las palabras completas pero las dedujeron por el tono de la voz y como respuesta inclinaron la cabeza. Él les preguntó si le permitían atenderlos con un plato de patacones. Dahmar tradujo por si sus paisanos no entendían y Hassana preguntó en castellano qué eran los patacones. El que dijo llamarse José Alberto se volvió hacia la mujer que atendía el toldo y ordenó una porción para cada uno de los extranjeros. La mujer repuso que con gusto y que no se le olvidara a cuánto iba a subirle la cuenta. José Alberto abrió los brazos y dijo que para pagar estaba él. Otros dos clientes de más edad se levantaron y ofrecieron su contribución para lo que se consumiera en adelante. Cuando sirvieron el nuevo plato, los clientes rodearon la mesa de los recién llegados y cada uno se afanó en explicarles que los patacones eran plátano verde cortado en rodajas, apisonadas y freídas. Los acompañaron todo el rato, atareándose cada uno por enseñarles mejor que el otro.

Capítulo 18

El recorrido en tren fue para Muhamed una prolongación del silencio en que lo dejó su desembarco en el puerto colombiano. Sentado al lado de la ventanilla, de cara a la brisa que al entrar apaciguaba el calor, sin entender ese tramo suplementario en lugar de seguir su rumbo en el barco, no apartó la vista de los altos mangles que formaban densos matorrales desde el suelo cenagoso de la zona litoral. Sentado frente a él, Dahmar, a sabiendas de que era otra la causa de su mirada errante, le dijo:

- Bellos esos árboles como no los hay en otro sitio.

Rise di nuovo cercando solidarietà tra altri clienti del negozio nel caso in cui non ne avesse trovata presso i suoi compaesani. I clienti li guardarono, attratti dall'entusiasmo delle parole incomprensibili di Hassana. Hichan l'avrebbe interrotta con qualche rimprovero che sicuramente già conosceva e per questo Hassana lo precedette

- Sapevo di dover andare lontano.

Il cliente che aveva dato loro l'informazione sulla yuca li guardò più a lungo, si alzò e si diresse verso di loro.

- Il mio nome è José Alberto - disse e si avvicinò di un passo - è un piacere conoscervi.

Loro non capirono interamente le parole ma le dedussero dal tono di voce e inclinarono la testa in segno di risposta. Egli chiese se poteva servirli con un piatto di patacones⁶. Dahmar tradusse perché i suoi compaesani non stavano capendo, Hassana chiese in spagnolo che cosa fossero i patacones. Quello che aveva detto di chiamarsi José Alberto si rivolse alla donna che gestiva il negozio e ordinò una porzione per ciascuno degli stranieri. La donna rispose che l'avrebbe fatto con piacere ma che non doveva dimenticarsi di quanto cresceva il conto. José spalancò le braccia e disse che avrebbe pensato lui a pagare. Altri due clienti più anziani si alzarono e offrirono il loro contributo per pagare quello che si sarebbe consumato in seguito. Quando servirono il nuovo piatto, i clienti si fecero attorno al tavolo dei nuovi arrivati e ciascuno si affrettò a spiegare che i patacones sono fettine di platano⁷ ancora acerbo pressate e fritte. Fecero loro compagnia per tutto il tempo, ciascuno incaricandosi di insegnare qualcosa meglio dell'altro.

Capitolo 18

Per Muhamed il viaggio in treno fu il proseguimento del silenzio in cui lo sbarco nel porto colombiano lo aveva lasciato. Seduto vicino al finestrino, faccia a faccia con la brezza che entrando mitigava il calore e senza capire il perché di quell'ulteriore tappa che sostituiva il percorso in nave, non staccava lo sguardo dalle alte mangrovie che formavano densi cespugli sul terreno limaccioso della zona litorale. Seduto di fronte a lui, Dahmar, nonostante sapesse che era un'altra la ragione di quello sguardo così assorto, disse:

- Meravigliosi questi alberi, come non ne ce sono altrove.

Muhamed volvió la cara y cuando cayó en cuenta de lo que oía dijo:

- Ni tantos pájaros. Me despertaron al amanecer cantando por todo el cielo.

Yanira tuvo el mismo despertar con los gorjeos alegres, pero entre ellos escuchó un graznido que la asustó. Dahmar le dijo que era el grito de un alcazaz en busca de comida. No era una queja de Yanira, ni se le ocurrió ninguna, y al llegar a Barranquilla no tuvo en cuenta la reverberación del sol que se estancaba en el aire de la tarde. Aceptó la mano de Dahmar para apearse del vagón pero ella misma atendió la bajada del equipaje y al igual que Hassana no acudió a las traducciones y se entendió con los carreteros y les indicó a los cargadores cuáles eran sus baúles y envoltorios y los que debían transportar con más cuidado. Mientras los pasajeros terminaban de organizarse en tierra, dos hombres anduvieron a su alrededor ofreciendo hospedaje en hoteles y pensiones. Los dos enumeraron las comodidades de acuerdo con el precio, se hicieron responsables de la seguridad de sus pertenencias y dijo:

- El hotel tiene un nuevo sistema de ventiladores.

Yanira lo eligió sin discutir el precio y Hassana le pidió al otro hombre conducirla a una pensión que para ella sería comodidad suficiente. Muhamed fue el último en descender del tren y el más demorado en disponer su equipaje, poca cosa comparado con los bultos de los demás. Se dirigió con Dahmar y Yanira al mismo hotel, invitado por ellos en los gastos, pero no sabía si iba a utilizarlo más de un día. Descubrió que su única orientación al comienzo del viaje fue lanzarse a un espacio que ahora no era siquiera un pedazo del mundo sino una fantasía como suerte o azar. Haber pensado que contaba con un puerto de llegada le sirvió entonces, tan sólo, para decidir el embarque sin ver incógnitas enfrente, y ahora no sabía si eso ya era mucho. Recordó la historia que contaba el capitán del barco sobre un griego que navegaba hacia México y su barco encalló dos días en Puerto Rico y en esa escala involuntaria se internó por las calles de la ciudad de San Juan y no volvió a aparecer por el puerto.

Muhamed si voltò e quando si rese conto di quello che stava sentendo disse:

- Nemmeno tanti uccelli. Mi hanno svegliato all'alba, stavano cantando per tutto il cielo.

Yanira aveva avuto lo stesso risveglio, con allegri gorgheggi, ma tra i tanti sentì un gracchio che la spaventò. Dahmar le spiegò che era il grido di un pellicano alla ricerca di cibo. Non era una lamentela quella di Yanira, non gliene venne mai in mente nessuna e quando arrivarono a Barranquilla non prese in considerazione il riverbero del sole che impregnava l'aria del pomeriggio. Accettò la mano di Dahmar per scendere dal vagone ma volle essere lei stessa a seguire lo scarico dei bagagli. Proprio come Hassana non ricorse a traduzioni, si intese con i carrettieri e fece capire ai facchini quali fossero le sue valigie e i suoi pacchi e quali dovessero essere trasportati con maggior cura. Mentre i passeggeri finivano di organizzarsi una volta a terra, due uomini si fecero intorno, offrendo alloggio in pensioni e hotel. I due enumerarono le comodità in rapporto al prezzo, si fecero responsabili delle loro cose, e uno disse:

- L'hotel ha un nuovo sistema di ventilatori.

Yanira lo scelse senza discuterne il prezzo e Hassana chiese all'altro uomo di portarla in una pensione che per lei sarebbe stata di sufficiente comodità. Muhamed fu quello che scese per ultimo e quello che ci mise di più a preparare il proprio bagaglio, che era poca cosa in confronto alle valigie degli altri. Si dicesse allo stesso hotel di Dahmar e Yanira, loro avrebbero pagato anche per lui, ma non sapeva se ci sarebbe stato per più di una notte. Scopri che la sua unica orientazione all'inizio del viaggio era stata lanciarsi verso uno spazio che a quel punto non era più soltanto un pezzo del mondo ma una fantasia, come fortuna o destino. Aver pensato di poter contare su un porto di arrivo. Gli era servito soltanto questo allora per decidere l'imbarco senza vedere altre incognite davanti a sé, ma ora non sapeva se era abbastanza. Ricordò la storia che il capitano della nave raccontava su un greco che stava navigando verso il Messico. La sua nave si incagliò per due giorni a Portorico, durante questo scalo involontario il greco si addentrò nelle stradine della città di San Juan e non ritornò più a farsi vedere nel porto.

- De esto hace diez años - contó el capitán del barco -, y cuando tengo tiempo de visitar la ciudad veo al griego frente a un almacén, una tienda de comestibles cada vez más grande y surtida.

Muhamed dedujo que también su barco había encallado y que su arrecife fue su propia falta de convicción en llegar a otro puerto. O pudo presentarse una coincidencia más módica, como la partida de naipes de Dahmar, que también para él y Yanira fue un banco de arena. De todos modos hubieran tropezado con uno distinto, como si fuera verdad que todo estaba escrito. Se lo confirmó la partida de naipes de Dahmar y Jalil Kadalani, que no volvió a atraer la atención de nuevo de los demás. Los dos se dedicaron de nuevo a ella pero ante una completa falta de audiencia y sin la curiosidad de ellos mismos por el resultado.

Durante la mañana y la tarde Muhamed salía con Dahmar a recorrer las calles y a localizar oficinas de aduana y de correos. En uno de esos días, olvidados del mar y de los barcos, Muhamed le comentó que le encontraba a la ciudad un parecido con Teherán.

- Tuve esa impresión desde la primera vez - le dijo. Se acordó de cuando estuvo allí con sus padres buscando al amigo que iba a darles trabajo. No lo encontraron y lo que hicieron fue perder el dinero del viaje.

Dahmar miró mejor alrededor y afirmó, aunque le faltó convicción.

- Quizá lo que parece igual es la sensación del viaje - dijo -, de buscar algo o de cambiar de costumbres.

- Eso también, como en la escala de Cádiz - dijo Muhamed -. Pero la ciudad no se me hizo parecida a Teherán.

Siguieron a la oficina de aduanas y aranceles por entre los peatones que llenaban la calle frente a los comercios y otros que a su paso ofrecían variados artículos y otros que de lejos se transmitían recados. Era la segunda visita de Dahmar al oficial encargado del mando, o al jefe, como lo llamaban los demás empleados, y con ese título se refirió a él cuando fue a informarle de su diligencia en Sabanilla. Efectuó el viaje de ida y vuelta. El oficial le manifestó su complacencia:

- Se ve que tienes ganas de ir en progreso.

- Sono passati dieci anni - raccontò il capitano della nave - e quando ho tempo di visitare la città vedo il greco di fronte a un magazzino, a un negozio di generi alimentari che ogni volta è sempre più grande e più fornito.

Muhamed ne dedusse che anche la sua nave si fosse incagliata e che la sua secca fosse stata la sua mancanza di convinzione nell'arrivare in un altro porto. O forse era stata una circostanza più modesta, come la partita a carte di Dahmar, che anche per lui e per Yanira era stata un banco di sabbia. In ogni caso si sarebbero imbattuti in qualcos'altro, come se fosse vero che tutto era già scritto. Glielo confermò la partita a carte di Dahmar e Khalil Kadalani che non attrasse di nuovo l'attenzione di tutti gli altri. I due si dedicarono nuovamente alla partita, ma senza pubblico e senza la loro stessa curiosità verso il risultato.

La mattina e il pomeriggio Muhamed usciva con Dahmar per girare le strade e per localizzare gli uffici della dogana e della posta. In uno di quei giorni, dimentichi del mare e delle navi, Muhamed gli disse che trovava che la città somigliasse a Teheran.

- Ho avuto questa sensazione fin dalla prima volta - gli disse. Si ricordava di quando era stato là con i suoi genitori alla ricerca dell'amico che avrebbe dato loro un lavoro. Non riuscirono a trovarlo e tutto quello che fecero fu perdere i soldi del viaggio.

Dahmar si guardò intorno e affermò, sebbene senza convinzione:

- Forse quello che ti sembra uguale è la sensazione del viaggio, di cercare qualcosa o di cambiare abitudini.

- C'è anche questo aspetto, sì, come nello scalo di Cadice - disse Muhamed - ma in quel caso la città non mi sembrò simile a Teheran.

Proseguirono verso l'ufficio della dogana e delle imposte in mezzo ai pedoni che riempivano le strade davanti ai negozi, a quelli che offrivano la loro mercanzia al loro passaggio, a quelli che da lontano gli trasmettevano incarichi. Era la seconda visita di Dahmar all'ufficiale incaricato di dirigere, o al capo, come lo chiamavano gli altri impiegati, e con questo titolo si rivolse a lui quando fu a informarlo del suo incarico a Sabanilla. Fece il viaggio di andata e di ritorno. L'ufficiale gli manifestò la sua compiacenza.

- Si vede che hai voglia di fare progressi.

Dahmar sonrió respetuoso y completó la información:

- El agente de aduanas va a comunicarse con usted, mi jefe.

Dahmar aseguró un vínculo con el agente para recibir la correspondencia en Barranquilla, y por sugerencia del oficial hizo un viaje al puerto de Santa Marta. Cada uno de los oficiales recibiría por su rapidez una comisión de su parte y las comunicaciones se realizarán conforme a la urgencia. Dahmar se dirigió con Muhamed a la oficina de correos y en sus mensajes pidió que la mercancía le fuera enviada a Colombia y no a Chile. Yanira se enteró de sus diligencias por Muhamed y le deseó suerte a Dahmar sin saber qué más hacer. Estar de acuerdo con él, lo que era bastante. Ella lo interpretó como esperar y así lo hizo, pero no dejó de pensar, por fin como una queja, en que fue de súbito que le dijeron que a la siguiente semana zarpaba en el vapor al interior. Cuando no salía con ellos, Yanira aguardaba en el hotel, al igual que las maletas y el baúl del equipaje. Se tendía en la cama bajo las aspas del ventilador, se asomaba a la calle y volvía al patio interior y se sentaba a la sombra de un tejadillo de cinc. Por su lado pasaba la mujer encargada de los servicios y de conferenciar con los proveedores de la despensa y con la lavandera de las mudas de cama. Todos se acercaban a Yanira e intentaban entenderse con ella, le hacían preguntas y le enseñaban nuevas palabras. Yanira tuvo la impresión de estar en un patio de Beirut con otro lenguaje y con algún cambio en el vestido, y los vio a todos igual de dispuestos al recreo y a ofrecer cualquier servicio.

Dahmar y Muhamed pasaban por ella al atardecer e iban a reunirse con los Kadalani frente a la casa de Ibrahim. Ibrahim era de los pocos que se le habían adelantado en el viaje y los localizó el día de su llegada por el rumor que le trajo un vecino, un compadre de los dueños de la pensión en que se alojaron los Kadalani. El vecino lo informó de la presencia de huéspedes que con seguridad venían de su mismo lugar, con el mismo acento al decir lo que ya sabían y con los mismos ademanes al aclarar lo que aún no podían decir. También lo informaron de huéspedes iguales que fueron a parar al hotel.

Dahmar sorrise rispettosamente e completò l'informazione.

- L'agente della dogana parlerà con lei, signor capo.

Dahmar stabilì un legame con l'agente per ricevere la sua posta a Barranquilla e, su suggerimento dell'ufficiale, fece un viaggio al porto di Santa Marta. Ciascuno degli ufficiali avrebbe ricevuto per la sua rapidità un corrispettivo da parte sua e le comunicazioni si sarebbero realizzate in base all'urgenza. Dahmar si diresse con Muhamed all'ufficio postale e nei suoi messaggi chiese che la merce fosse inviata in Colombia e non in Cile. Yanira venne a conoscenza dei suoi affari da Muhamed e augurò a Dahmar buona fortuna senza sapere che altro fare. Essere d'accordo con lui, questo sarebbe bastato. Yanira lo interpretò come un'attesa e così fece, ma non smise di pensare, alla fine come una lamentela, al fatto che le dissero all'improvviso che la settimana seguente sarebbe partito con il battello a vapore verso l'interno. Quando non usciva con loro, Yanira aspettava in hotel, come le valigie e il baule dei bagagli. Si stendeva sul letto sotto le pale del ventilatore, si affacciava alla strada e tornava al patio interno, e si sedeva all'ombra di una tettoia di zinco. Accanto a lei passava la donna incaricata di fare le pulizie e di tenere i rapporti con gli approvvigionatori della dispensa e con la lavanderia per i ricambi delle camere. Tutti si avvicinavano a Yanira e cercavano di capirsi con lei, le facevano delle domande e le insegnavano nuove parole. Yanira aveva l'impressione di stare in un patio di Beirut, con una lingua diversa e alcune differenze nel modo di vestire, e vide tutti ugualmente disposti al divertimento e a offrire qualsiasi tipo di servizio.

Dahmar e Muhamed passavano a prenderla verso il tramonto e andavano a riunirsi con i Kadalani davanti alla casa di Ibrahim. Ibrahim era uno dei pochi che li avevano preceduti nel viaggio e li aveva localizzati per le voci che gli aveva riportato un vicino, un amico dei proprietari della pensione in cui erano andati a stare i Kadalani. Il vicino lo informò della presenza di alcuni ospiti che sicuramente venivano dal suo stesso paese, con lo stesso accento al pronunciare quello che già sapevano dire e con gli stessi gesti per spiegare quello che ancora non sapevano dire. Allo stesso modo lo informarono di alcuni ospiti simili che erano andati a stare all'hotel.

Ibrahim rondó ese atardecer por la esquina de la pensión y del hotel hasta ver a unos y luego a los otros. Los vio detenerse un momento y buscar orientación, y cuando los tuvo más cerca y el alumbrado público lo aclaró, se dio cuenta de que le reconocían algún parecido con ellos. Se diferenciaba en la camisa y el pantalón de fibras nacionales y en el sombrero de fique que de día le daba sombra. Al rato todos se hallaban frente a su casa sentados ante una mesa, al fresco de la noche, servidos con jarras de limonada y naranjada. Una nube de zancudos y de otros mosquitos daba vueltas alrededor de un bombillo colgado de la pared. Ibrahim les contó que el otro Ibrahim, el que llegó unos meses antes en su mismo barco, se marchó desde el comienzo a negociar por los pueblos de la región. Se beneficiaba transportando en un par de mulas la mercancía de la ciudad a los pueblos y de un pueblo a otro, con enlaces rápidos y más frecuentes que los conocidos hasta ahora.

- Me lo encuentro cuando viene a cargar ropa y baratijas, cada vez más solvente - dijo Ibrahim -, y lo único que ha aprendido a decir es el precio de los artículos.

Dahmar vio que lo primordial del trabajo consistía en el traslado de los bultos, pero en su caso hasta la zona distante y escabrosa de la capital. Había que esperar que las perspectivas fueran a su favor, como lo presintió desde la escala del barco en Marsella. En esa ocasión Muhamed le preguntó por qué no desembarcar en ese puerto, y él le dio la misma respuesta que el sayid Abderrahud a él desde la partida. Allí ya estaba a mitad de camino lo que ellos podían empezar en el otro lado.

En el puerto colombiano la demora de Dahmar en navegar río abajo dependió de la demora en la salida del vapor. Más rápido se había resuelto la partida de naipes con Jalil Kadalani frente a la casa de Ibrahim, sin que nadie recordara lo que estaba en juego. Hassana se reunió con los demás en un círculo de asientos y trató de no hablar de la vida en el Líbano que Ibrahim insistía en añorar. Ella prefirió traer a la memoria a otra gente y a la pensión en que se hospedaba con Hichán y con Jalil y el sancocho que se acababa de comer. Contó que habían negociado con los dueños de la pensión su residencia como inquilinos permanentes.

Ibrahim quel pomeriggio si aggirò nei dintorni della pensione e dell'hotel fino a vedere prima gli uni poi gli altri. Li vide trattarsi un momento e cercare indicazioni, poi quando li ebbe più vicini e l'illuminazione pubblica lo rischiarò, si accorse che riconoscevano qualcuno di simile a loro. Era diverso per la camicia e per i pantaloni di fibra nazionale e per il cappello di fique⁸ che di giorno gli faceva ombra. Dopo poco si trovavano tutti di fronte a casa sua davanti a un tavolino, nel fresco della notte, serviti con caraffe di limonata e aranciata. Una nube di zanzare e di altri moscerini girava intorno a una lampadina appesa alla parete. Ibrahim raccontò che l'altro Ibrahim, quello che era arrivato sulla sua stessa nave alcuni mesi prima, se n'era andato fin dall'inizio a fare affari per i paesi della regione. Faceva fruttare il fatto di trasportare a dorso di un paio di mule la merce dalla città ai paesi e da un paese all'altro, con scambi più rapidi e più frequenti di quello che era conosciuto fino ad allora.

- Lo incontro quando viene a caricare vestiti e ninnoli, ogni volta più arricchito - disse Ibrahim - e le uniche cose che ha imparato a dire sono i prezzi degli articoli.

Dahmar vide che la base del lavoro consisteva nello spostamento dei bagagli, ma nel suo caso verso la zona distante e pericolosa della capitale. Doveva aspettare finché le prospettive non fossero a suo favore, come percepì nello scalo della nave a Marsiglia. In quella occasione Muhamed gli chiese perché non potessero sbarcare in quel porto e lui gli aveva dato la stessa risposta che aveva ricevuto dal sayyid⁹ Abderrahud al momento di partire. In quel momento il cammino verso tutto quello che potevano iniziare dall'altra parte era già a metà.

Nel porto colombiano il ritardo di Dahmar a navigare il fiume verso l'interno dipendeva dal ritardo della partenza del battello. La partita a carte con Khalil Kadakani si era risolta più velocemente davanti a casa di Ibrahim, senza che nessuno si ricordasse quello che c'era in gioco. Hassana si riunì con gli altri in un cerchio di sedie e tentò di non parlare della vita in Libano per cui Ibrahim insisteva a provare nostalgia. Hassana preferì riportare alla memoria altre persone e la pensione in cui alloggiava con Hichan e Khalil e il sancocho¹⁰ che aveva appena mangiato. Raccontò che avevano negoziato con i padroni della pensione la loro residenza come inquilini permanenti.

Yanira no pudo adelantar ninguna información de su nuevo domicilio y dedicó a escuchar. Había anunciado que el cansancio le cerraba los ojos y sentada frente a los demás los cerró de verdad. Se quedó adormecida y oyó dados y golpe de fichas sobre un taule y vio, o asoció todo con ellos, a su padre y al sayid Abderrahud. Al abrir los ojos no los vio a ellos en su casa de Beirut, sino Muhamed e Hichán Kadalani enfrentados a una partida al aire libre con un asiento a manera de mesa entre los dos. Ibrahim esperaba su turno para ocupar el puesto del perdedor. Hacía más de seis meses no jugaba una partida, les contó ansioso, ni veía un tablero en ese tiempo. Al comienzo quiso tomar parte en el póquer de Dahmar y Jalil, pero se retiró con desdén ante sus envites altos.

Ellos dos no pudieron contar con más rivales mientras el valor de los billetes en juego no bajó. La última apuesta que los mantuvo alejados se hizo al atardecer, pasado el primer reparto de cartas. Jalil recibió las cinco suyas y sin cambiar ninguna fue elevando la cantidad en cada turno hasta poner en juego el total que un mes antes le ganó a Dahmar en el barco. Lo arriesgó y lo perdió en esa mano. A Dahmar le pareció que el temor no fue perder o ganar esa pasada de cartas sino que la partida se acabara cuando él recuperara el dinero. Después de esa mano Jalil no aceptó subir a más de unos pocos billetes el montón del centro. Él había empezado a trabajar desde el primer día y quería saber con qué pertenencias contaba. No quería más de lo suyo, pero tampoco menos.

La partida continuó otros días con más jugadores, hasta cuando Dahmar y Yanira se embarcaron por el río Magdalena. Los demás los acompañaron al puerto y esperaron a que el vapor zarpara. En la despedida Muhamed no les dijo que los alcanzaría más adelante aunque tampoco lo desmintió. Ellos sabían que iba a residir en la misma casa de Ibrahim y que trabajaría con él en el reparto de medicamentos, en una botica que Ibrahim quería fundar. Al menos eso fue lo que se supo de Ibrahim, o lo más importante, pues nadie se enteró de más, ni de su creencia ni de la que le hacía falta.

Yanira non poteva anticipare nessun dettaglio sulla sua nuova residenza e per questo si limitò a ascoltare. Aveva annunciato che la stanchezza le stava chiudendo gli occhi e, seduta di fronte a tutti gli altri, li chiuse davvero. Si addormentò; e sentì colpi di dado e di pedine su una taula¹¹ e vide, o associò tutto a loro, a suo padre e al sayid Abderrahud. Quando aprì gli occhi non vide loro due nella sua casa di Beirut, ma Muhamed e Hichan Kadalani che si stavano sfidando in una partita all'aperto con una sedia tra i due a fare da tavolino. Ibrahim aspettava il suo turno per occupare il posto di chi avrebbe perso. Erano più di sei mesi che non giocava una partita, raccontò loro ansiosamente, e durante tutto quel tempo non aveva mai visto nemmeno un tabellone. Al principio volle prender parte al poker di Dahmar e Khalil ma si era ritirato con sdegno di fronte alle loro forti scommesse.

I due non poterono contare su altri rivali finché il valore dei biglietti in gioco non si ridusse. Fecero all'imbrunire l'ultima scommessa che li mantenne lontani dagli altri, dopo la prima mano. Khalil ricevette le sue cinque carte e senza cambiarne alcuna continuò ad innalzare la posta in ciascuna mano fino a mettere in gioco una somma pari al totale delle sue vincite di un mese prima, quando giocava sulla nave contro Dahmar. Lo rischiò e lo perse in quella mano. A Dahmar parve che il timore non fosse perdere o vincere quella mano ma che la partita si sarebbe interrotta nel momento stesso in cui avrebbe recuperato i soldi. Dopo quella mano Khalil non accettò più di scommettere altro che pochi biglietti al centro del tavolo da gioco. Aveva iniziato a lavorare fin dal primo giorno e voleva sapere su che possibilità poteva contare. Non voleva più di ciò che era suo, ma neanche meno.

La partita continuò altri giorni con più giocatori, fino a quando Dahmar e Yanira si imbarcarono sul fiume Magdalena. Gli altri li accompagnarono al porto e aspettarono che il battello partisse. Quando si salutarono, Muhamed non disse che li avrebbe raggiunti in seguito, né lo smentì. Sapevano che sarebbe stato nella stessa casa di Ibrahim e che avrebbe lavorato con lui nel reparto delle medicazioni, in un negozio che Ibrahim voleva aprire. Per lo meno questo è quello che si sapeva di Ibrahim, o che si credeva di sapere, dal momento che nessuno seppe mai qualcosa in più, né di quello in cui credeva né di quello in cui non credeva.

Il linguaggio di Luis Fayad Note alla traduzione

Giulia Spagnesi

Università di Firenze (<giulia.spagnesi@gmail.com>)

Luis Fayad si è fatto subito conoscere e apprezzare come uno dei primi a dare avvio nel suo paese alla narrativa urbana, adottando uno spagnolo fortemente connotato da colombianismi e bogotanismi, sia per il romanzo (ad es. *Los parientes de Ester*, 1978) che per i racconti (ad es. *Una lección de la vida*, 1984). Nel più recente *La caída de los puntos cardinales* (2000), oggetto della presente prova di traduzione, abbandona invece quel tipo di linguaggio e si concentra su un nuovo esperimento linguistico molto interessante: l'autore si propone di ricreare, attraverso accurate scelte lessicali, la prosodia, il ritmo e alcune caratteristiche tipiche della conversazione araba sulla base di uno spagnolo "standard" che, durante la narrazione, evolve insieme ai personaggi.

Ne *La caída de los puntos cardinales* si possono trovare, in effetti, numerosi esempi di questa volontà mimetica nei confronti dell'utilizzo della parola. In primo luogo, Fayad plasma e modella la lingua spagnola sulle formule di saluto tipiche del Medio Oriente, che egli stesso sta studiando nel momento in cui scrive il libro. In secondo luogo, inserisce nelle formule spagnole le modalità tipiche dei dialoghi che si sviluppano nei cortili interni delle case, o nei bar in cui si ritrovano gli uomini per fumare il tabacco conservato nel miele, e cioè il narghilè, per bere tè, karkadè o caffè turco, per discutere di questioni economiche o politiche, o semplicemente per giocare a carte o a *taula*, l'antenato del backgammon. Per realizzare questo progetto stilistico utilizza diversi espedienti: da una parte, predilige l'utilizzo di vocaboli spagnoli di origine araba, come "tahir" (baro); dall'altra, cerca di coniare frasi più lunghe e articolate possibili, ricche di paragoni e metafore, secondo il gusto arabo; infine, quando risulta necessario per l'assenza di traduzioni precise, inserisce termini direttamente in arabo.

Queste scelte si possono apprezzare chiaramente anche nei tre capitoli qui proposti. Come si può vedere, alcune parole sono state volutamente lasciate da Fayad nella lingua originale, non soltanto perché non hanno una vera e propria traduzione in spagnolo, ma anche perché riportano l'attenzione del lettore sulla provenienza dei personaggi e sulla loro identità, manifestata precisamente mediante l'uso della lingua araba. Per non togliere al libro il suo deciso sapore orientale, e per non interrompere il ritmo narrativo con giochi di parole magari utili per la descrizione lessicale ma pesanti per il lettore, abbiamo scelto di mantenere in arabo quelle parole, come ad esempio "Kibbe", "Taula", "Tarbush", accompagnate però da relative note a piè di pagina. Le

spiegazioni presenti nelle note, non esistenti nella versione originale, dovrebbero agevolare la comprensione del lettore.

Nonostante la predilezione dell'autore per la lingua parlata e la sua tendenza ad attingere dalle fonti della lingua colloquiale, non poche volte egli dimostra diversamente di ispirarsi alla prosa più ricercata, traendo spunto da testi classici della letteratura araba, per esempio da *Le mille e una notte*. Per esempio, nel *Capitolo 2*, quando Muhamed e Yanira si trovano da soli nella fucina e la ragazza, allora poco più di una bambina, manifesta al fabbro la volontà di far ferrare i suoi cavalli direttamente da lui, Muhamed risponde con una formula decisamente cerimoniosa e di gusto letterario e arcaico: "Ruego a Alá que me conceda el favor de servirle de herrero a la pequeña sayida Yanira Bint Yanirahini, digna de cabalgar en un caballo alado" (Fayad 2000, 30) (Chiedo ad Allah che mi conceda il favore di servire come fabbro la piccola *sayida* Yanira Bint Yanirahini, degna di cavalcare un cavallo alato).

Un altro punto su cui è necessario riflettere è che il linguaggio del romanzo si evolve di pari passo con la situazione dei sei personaggi principali. Se nella prima parte del romanzo, quella dedicata alle decisioni che hanno portato i protagonisti ad emigrare, alla preparazione del viaggio e alla traversata in mare, l'elemento arabo è sempre molto presente, via via che i personaggi si insediano in Colombia, la lingua materna comincia ad annebbiarsi, diventa più un ricordo, seppure un luogo sicuro dove rifugiarsi con i propri connazionali, un ponte per stabilire relazioni commerciali e un punto di contatto con chi ancora è rimasto nella casa avita. L'evoluzione linguistica e lessicale è evidente e viene segnalata dall'introduzione di voci sempre più latinoamericane e colombiane.

Proprio per le ragioni appena dette, abbiamo scelto di proporre, tradurre e analizzare i tre capitoli che concludono la prima parte del libro. I capitoli narrano l'arrivo dei personaggi in Colombia, un momento di passaggio, di rottura. È l'istante in cui, per la prima volta, due lingue (arabo e spagnolo) e due culture (libanese e colombiana) vengono in contatto direttamente. Il risultato è una trasformazione, tanto nell'atteggiamento di alcuni dei protagonisti (Hassana ne è la prova evidente nel *Capitolo 17*), quanto nelle caratteristiche linguistiche dei dialoghi. Ad esempio, la presenza di vocaboli quali "Patacones", "Yuca", "Sancocho", "Platano", che si riferiscono all'ambito culinario-gastronomico colombiano ma esprimono di per sé un distinto patrimonio culturale, è giustificata nell'ottica di indurre il lettore a notare che, in effetti, con la discesa dalla nave qualcosa per i personaggi è cambiato. Abbiamo quindi deciso di lasciare queste parole in spagnolo anche nella traduzione italiana, non soltanto perché non esiste un equivalente preciso in italiano, ma anche per rendere più evidente questo progressivo immergersi dei personaggi nel nuovo ambiente colombiano. E anche in questo caso le note a piè di pagina aiuteranno la comprensione del testo.

Dal punto di vista della creazione psicologica dei personaggi, è importante sottolineare la riflessione che essi stessi fanno sulla loro lingua, a contrasto

con il linguaggio degli “altri”. Ricorrono, infatti, argomenti come la differenza tra l’arabo e lo spagnolo, le incomprensioni che nascono dalla mancanza di comunicazione, le traduzioni che i più esperti fanno per i connazionali che non capiscono, le reazioni che la sonorità di una lingua diversa e totalmente sconosciuta provoca nella gente, ecc. L’autovalutazione della lingua e il confronto lessicale è un elemento ricorrente nel romanzo, che si sviluppa seguendo il cammino delle storie personali dei protagonisti, e che trova uno dei punti di massima espressione nel momento in cui tutti si devono confrontare con la decisione fondamentale di quale lingua insegnare per prima ai figli e ai nipoti.

In questa prospettiva, non risulta molto difficile capire perché, in certi casi, Fayad decida di utilizzare termini poco conosciuti o comuni anche nello stesso spagnolo. La parola “bulbosos” (tradotta con “bulbosi”), riferita a un frutto sconosciuto (la *yuca*), non risulta di facile interpretazione né per il lettore spagnolo né per il lettore italiano. Probabilmente, se nei paesi arabi fosse conosciuta la *yuca*, i protagonisti avrebbero la possibilità di descriverla più facilmente e il narratore, così acuto osservatore e fine presentatore, non avrebbe dovuto impiegare un vocabolo così oscuro per presentarla al lettore. Tuttavia, proprio nella sua difficoltà, il termine esprime o cerca di esprimere lo sforzo e l’attività di categorizzazione di una nuova realtà (nel senso di conoscenza-riconoscimento) da parte di un gruppo di persone i cui punti cardinali si sono rovesciati, sono “caduti” e sono stati sostituiti da altri, ancora tutti da scoprire.

Note

* Nato a Bogotà nel 1945, dal 1986 Luis Fayad vive a Berlino, dove lavora come scrittore, traduttore, giornalista freelance e conferenziere, per tutta l’Europa e l’America Latina. Ha pubblicato quattro romanzi, quattro raccolte di racconti e tre saggi.

¹ Nel 2000 è uscito *La caída de los puntos cardinales* (Bogotá, Editorial Planeta Colombiana), di cui qui si presentano in traduzione italiana di Giulia Spagnesi i Capitoli 16, 17 e 18. Si ringrazia Luis Fayad per la gentile concessione alla pubblicazione.

² Le note, dove non diversamente indicato, sono della traduttrice.

³ “Tarboosh”: tipico copricapo arabo di tela o feltro, molto simile al fez turco, utilizzabile da solo o come base del turbante. Il cappello, da sempre un simbolo di status sociale medio alto per chi lo indossava, nel 1826 fu introdotto da Mahmud II nella divisa militare dell’Impero Ottomano e pochi anni dopo diventò parte integrante dell’uniforme anche per i funzionari civili. In poco tempo divenne una tale icona della tradizione ottomana da essere messo al bando circa un secolo dopo in quei paesi, come la Turchia, che cercavano l’emancipazione e la modernizzazione.

⁴ “Kibbe”: piatto tradizionale libanese a base di bulgur (frumento integrale lavorato e conservato in modo specifico), cipolla, spezie e carne di agnello o vitello. Può essere consumato crudo, come la tartara, o cucinato secondo infinite ricette.

⁵ “Yuca”: tubero commestibile della pianta *Manihot Esculenta*, appartenente alle Euphorbiacee. Conosciuto e diffuso in America Latina, soprattutto nella zona tropicale e subtropicale, e nell’Africa Subsahariana, è famoso per gli alti livelli di principi nutritivi ed è chiamato anche Manioca, Tapioca e Cassava.

⁶“Patacones”: piatto tipico di molte regioni dell’America latina a base di pezzi di platano schiacciati e appiattiti in un apposito arnese costituito da due taglieri uniti da un cardine. Le fettine così ricavate vengono fritte in olio bollente e successivamente salate. Solitamente questo piatto è utilizzato per accompagnare un piatto forte di carne o pesce, come contorno.

⁷“Platano”: pianta erbacea affine alla pianta del banano, scientificamente chiamata *Musa Acuminata*, diffusa in Africa, Asia e America Centro Meridionale. Il frutto, simile a una banana di dimensioni maggiori e con la buccia più coriacea, è commestibile e viene normalmente consumato cotto, cucinato secondo moltissime ricette.

⁸“Fique”: resistentissima fibra vegetale tratta dalle foglie dell’omonima pianta, scientificamente chiamata *Furcraea Andina*. È utilizzata fin dall’epoca precolombiana per fabbricare corde, indumenti, sacchi e molto altro ancora.

⁹“Sayyid”: parola araba che in segno di rispetto viene premessa al nome di una persona, equiparabile a “Signore”.

¹⁰“Sancocho”: piatto tradizionale di diversi paesi dell’America Latina. Simile a una zuppa con alcune caratteristiche dello stufato, il sancocho può essere di carne o di pesce a seconda della regione. Il nome del piatto prende origine dal verbo “sancochar”, ovvero “sobbollire, stufare”, poiché il segreto della ricetta sta nel fatto che tutti gli ingredienti (tra cui non mancano patate, yuca e mais) vengano messi a stufare nel brodo e lasciati cuocere a lungo.

¹¹“Taula”: antico gioco arabo da cui proviene l’odierno backgammon. È ancora usanza in molti bar del Medio Oriente e della Turchia passare le giornate o i pomeriggi e le serate giocando a taula (detto anche taule, tabla, tabula) sorseggiando tè o caffè e fumando.

Riferimenti bibliografici

- Agar Lorenzo, Cagni Horacio, Euraque Darío (2009), *Contribuciones árabes a la identidades iberoamericanas*, Madrid, Casa Árabe-IEAM.
- Bombal M.L. (1938), *La amortajada*, Buenos Aires, Sur.
- (1968), *Los sonidos del fuego*, Bogotá, Ediciones Testimonios.
- (1974), *Olor de lluvia*, Medellín, Editorial La Pulga.
- (1978), *Los parientes de Ester*, Madrid, Alfaguara.
- (1984), *Una lección de la vida*, Bogotá, El Áncora.
- (1991), *Compañeros de viaje*, Bogotá, Tercer Mundo Editores.
- (1993), *El regreso de los ecos*, Medellín, Editorial Universidad de Antioquia.
- (1993), *La carta del futuro*, Medellín, Editorial Universidad de Antioquia.
- (1995), *Un espejo después*, Bogotá, El Áncora.
- (2000), *La caída de los puntos cardinales*, Bogotá, Editorial Planeta Colombiana.
- (2004), *Testamento de un hombre de negocios*, Bogotá, Arango Editores.
- García Márquez Gabriel (1967), *Cien años de soledad*, Buenos Aires, Sudamericana.
- Giraldo L.M. (2008), *En otro lugar*, Bogotá, Pontificia Universidad Javeriana.
- Rulfo Juan (1955), *Pedro Páramo*, México D.F., Fondo de Cultura Económica.